

LA STATUA DI SALE

DI ANTONIO CEDERNA

UNA lodevole concordia, assai rara in questi anni, si è stabilita tra i giornali romani a proposito di una questione quanto mai grave, e che tanto pregiudizio ha già recato al prestigio della doppia capitale d'Italia: ma non ha fatto molta impressione alle autorità, fisse alla loro cronica imprevidenza, e tutto è ancora in alto mare. Si tratta della Biblioteca Nazionale. I precedenti sono noti. Fin dal 1953, dopo che la biblioteca fu temporaneamente chiusa in seguito ai primi sinistri scricchiolii del vecchio Collegio Romano, un'apposita commissione indicò a maggioranza come località più adatta alla ricostruzione della nuova biblioteca l'area del Castro Pretorio, in uso al ministero della Difesa. Quel parere non fu preso in considerazione, e gli anni dal 1954 al 1958 passarono invano; a bollare il comportamento dei vari ministri dell'Istruzione, basterà citare qualche loro dichiarazione. Nell'aprile del 1954 il ministro Martino afferma che il problema della Nazionale è "urgente"; nel febbraio del 1955 il ministro Ermini assicura genericamente che l'utilizzazione di Castro Pretorio è "allo studio"; nell'ottobre dello stesso anno il ministro Rossi s'impegna poco seriamente a presentare "al più presto" uno schema di decreto: risultato di questi buoni propositi è la chiusura definitiva della biblioteca, il 3 febbraio 1958. Dopo di che il ministro Moro definisce "ideale" la soluzione Castro Pretorio, ma un mese dopo (21 marzo) ci ripensa e trova ancora più ideali due altri progetti: quello di ricostruire l'Ospizio San Michele, caldeggiato dal vecchio sventratore Spaccarelli, e quello di trasportare la biblioteca addirittura all'EUR, secondo quanto da anni va sostenendo una cricca di nostalgici incompetenti. Tutto viene quindi rimesso in discussione, finché non si decide di nominare un'altra commissione interministeriale, la quale, scartati quei progetti assurdi, il 29 settembre 1958 sceglie an-

cora, ma questa volta all'unanimità, l'area di Castro Pretorio.

Inizia allora la campagna dei giornali romani (con l'unica eccezione dell'"Osservatore Romano" e del "Quotidiano", specialisti nel difendere cause contrarie all'interesse di Roma) per sostenere quella designazione e stimolare le autorità a decidersi. I ministri competenti sono principalmente tre: Preti delle Finanze, Segni della Difesa, Moro dell'Istruzione. Occorre far passare un bene demaniale (anzi una parte di esso: 20.000 metri quadrati su 140.000) dal ministero della Difesa a quello dell'Istruzione, cioè da un'amministrazione all'altra dello Stato: non dovrebbe essere una cosa difficile, ma evidentemente, nel nostro Paese, presenta ostacoli insormontabili.

La riunione definitiva della commissione viene rimandata, il 14 ottobre il ministro Moro, concludendo il dibattito sul bilancio dell'Istruzione, altro non sa dire se non che il governo « si prepara a dare al più presto la più soddisfacente soluzione al problema ». Occhi aperti su Castro Pretorio — ammonisce lo stesso giorno il "Messaggero": grandi manovre a Castro Pretorio, incalza il 26 ottobre, denunciando l'ostruzionismo burocratico e le sotterranee mene della speculazione. Il ministro Moro tace. Si fa invece viva l'agenzia "Italia", che raccomanda l'EUR, deplorando che la costruzione della biblioteca a Castro Pretorio faccia perdere la possibilità di costruire "intieri quartieri" per baraccati e senza tetto (!), proponendo che almeno si destini una porzione dell'area all'edilizia sovvenzionata: resta da vedere chi vuol farsi la casa a Castro Pretorio, aveva scritto il "Messaggero" (e infatti parte di un'altra area demaniale, in Viale delle Milizie è già stata alienata a privati); perfino l'assessore D'Andrea, forte di un precedente voto unanime del Consiglio Comunale per Castro Pretorio, deplora l'intervento dell'agenzia democristiana ("Il Tempo", 5 novembre). Moro continua a tace-

re; parla invece il ministro Preti, che si dichiara favorevole alla soluzione prescelta, purché la Difesa conceda i 20.000 metri quadrati e l'Istruzione si faccia avanti a chiederli. Non succede niente del genere, pare anzi, come riportano "Messaggero" e "Paese", che la Difesa abbia serie intenzioni di vendere come area fabbricabile addirittura un terzo del Castro Pretorio. Una nuova occasione per comunicare al mondo i tesori della propria mente, si presenta al ministro Moro a metà novembre, quando il senatore Ferrabino, presidente della commissione, va a conferire con lui: altro non si riesce a cavargli se non che « si riserva di promuovere le necessarie intese allo scopo di adottare i provvedimenti », ecc. Altra occasione di articolare parola gli è offerta dall'impertinente "Voce Repubblicana", per cui quel silenzio non fa che avallare i sospetti di connivenza governativa con privati interessi: il ministro Moro si limita a un ripicco polemico. Anche il Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia si dichiara favorevole alla scelta: il ministro tace, e passa un altro mese. A questo punto perfino il capo spirituale dei romanisti, Ceccarius, perde le staffe, e sul "Tempo" del 16 dicembre dice che quel che succede è "incredibile", che anzi "è una vera vergogna".

Ultima occasione di parlare, per il nostro ministro, è l'interrogazione di due deputati di sinistra, preoccupati dell'inerzia, del silenzio, dell'accidia ministeriale. Niente da fare; non sa dire cose concrete, ma solo formulare vaghi, generici, sibillini concetti. Assicura che sono stati presi "opportuni contatti" col ministero della Difesa per la cessione dell'area, e che non appena quei contatti saranno presi, egli "non mancherà" di promuovere "gli atti necessari", eccetera, eccetera. Dopo cinque anni dal parere della prima commissione, dopo dieci mesi dalla chiusura definitiva della biblioteca, dopo due mesi e mezzo dal parere della seconda commissione, siamo ancora alla fase degli "opportuni contatti". Evidentemente — commentava il "Paese" — il ministro Moro non ha il senso del ridicolo. Quanto a Segni, ministro della Difesa, non si è mai riusciti a sapere come la pensi: certi dicono che è favorevole al Castro Pretorio, altri lo mettono in dubbio. L'ultima notizia risale al 21 dicembre, quando viene annunciato un sopralluogo dei tre ministri nella zona contestata: è probabile che le feste natalizie e di fine d'anno l'abbiano fatto rinviare. Poi più nulla.

ANTONIO CEDERNA